

Giovedì 12 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Silvia Ruotolo, 30 anni, è stata colpita alla tempia da un proiettile vagante. Ferito anche uno studente

La camorra spara tra la folla a Napoli Donna uccisa davanti al figlio di 5 anni

L'agguato è avvenuto intorno all'ora di pranzo al Vomero: la donna stava rientrando a casa dopo aver ripreso il bambino da scuola. È stata uccisa davanti al cancello di casa, affacciata alla finestra l'altra figlia di 10 anni.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Biondino, occhi azzurri, aria sveglia. Francesco, 5 anni, sta giocando con le carte napoletane a costruire un castello. Ride, scherza con la sorella Alessandra, si incupisce solo quando la fragile torre, che ha appena realizzato, frana sotto il peso. Ida, l'anziana vicina di casa, lo aiuta a rimettere in ordine tutte le figurine. Lui si calma e ricomincia il gioco. Sembra aver cancellato totalmente quel dramma, Francesco, vissuto solo mezz'ora prima quando, davanti al corpo sanguinante della madre uccisa per errore nella sparatoria tra camorristi, è rimasto impietrito per tre lunghi minuti.

Vittima dell'assurda tragedia avvenuta in una città da far-west, Silvia Ruotolo, una casalinga di 39 anni. La donna stava entrando nel cancello di casa assieme al figlioletto, appena uscito da scuola, quando è stata colpita alla tempia destra. Affacciata al balcone di casa, Alessandra, 10 anni. Ha visto cadere la madre che aveva ancora in mano lo zainetto blu e giallo di Francesco e un cartello di polistirolo con su disegnati grappoli d'uva e la scritta «Ottobre», che il bambino aveva portato in classe per la recita di fine anno.

Alla salita Arenella, davanti al grande cancello verde, un poliziotto getta secchi d'acqua che allungano il rivolo di sangue mentre una donna in divisa recupera lo zainetto, la biro e il disegno di Francesco.

Nell'assillante budello, i tecnici della scientifica continuano a scattare fotografie, a cerciare con un gesso le dozzine di bossoli. Poco più avanti, la folla commenta la tragedia, qualcuno invoca la pena di morte per gli spietati assassini. «Hanno ucciso una donna onesta - dicono - che non ha mai fatto male a nessuno».

Alle 15, arriva il marito di Silvia Ruotolo, l'ingegner Lorenzo Clemente, 45 anni, che lavora in una società immobiliare. L'uomo, distrutto dal dolore, ha appreso la tragica verità soltanto al pronto soccorso del Cardarelli. Un vicino di casa, che non se l'era sentita di rivelargli i particolari del dramma, gli aveva detto che la donna era rimasta gravemente ferita. «Mi scaglio contro questa città violenta e tutte le sue istituzioni, Comune, e Prefettura comprese - si sfoga Clemente -. Qui nessuno muove un dito contro la delinquenza. E' arrivato un nuovo questore ma che cosa ha fatto finora?».

Michela Ruotolo, sorella della vittima, si asciuga le lacrime. Poi si sfoga anche lei: «Mi sembra un incubo, hanno ucciso una madre che ha vissuto per i suoi figli. E ora, se pure arrestano quegli animali che hanno sparato, quanto tempo credete che restino in carcere? Magari si pentono ed escono subito, e forse gli daranno pure lo stipendio o la pensione. Bisognerebbe che i magistrati - aggiunge Michela - sapessero che

noi non vogliamo che questa gente stia fuori col sussidio in tasca».

Ancora confusa la dinamica del conflitto a fuoco nel corso del quale è stato crivellato anche il pregiudicato Salvatore Raimondi, 30 anni, mentre un suo amico, Luigi Filippini, di 35, è stato colpito alle gambe. Un proiettile ha ferito gravemente uno studente ventenne, Riccardo Valle, ricoverato al Cardarelli, che alle 13 in punto stava percorrendo in sella a una Vespa la salita Arenella.

L'agguato è avvenuto in una stradina molto stretta, a quell'ora affollata da centinaia di persone che, in preda al panico, hanno cercato riparo dietro le auto in sosta e negli androni dei palazzi. I pregiudicati Salvatore Raimondi e Luigi Filippini erano fermi davanti a una officina per la riparazione di motorini quando sono giunti sul posto due potenti motociclette con quattro sicari che hanno cominciato a sparare con due pistole. Il primo a essere colpito è stato Raimondi, morto all'istante. Poi i proiettili hanno raggiunto Filippini e, cento metri più avanti, Riccardo Valle che stava tornando dall'università.

Iscritto al secondo anno di Giurisprudenza, lo studente ha dichiarato ai poliziotti del drappello ospedaliero di non essersi accorto di niente, nemmeno di essere stato colpito alla schiena. Il giovane è caduto a terra ma non ha perso mai conoscenza. «Stavo tornando dall'università - spiega Valle - dove ho assistito agli esami di diritto commerciale; faccio sempre quella strada per arrivare al Vomero dove abito. Tutto sommato mi è andata bene: spero solo di rimettermi presto perché devo sostenere l'esame il 7 luglio prossimo». La pallottola non ha lesso organi vitali.

La polizia è convinta che il mortale agguato di ieri abbia a che fare con la faida in corso tra il clan capeggiato dal boss Antonio Caiazza, ferito nelle scorse settimane proprio nella stessa zona, e quello guidato da Giovanni Alfano, che controllerebbe tutte le attività illecite nel quartiere Vomero.

Sul gravissimo fatto di sangue è intervenuto con una nota monsignor Luigi Pignatiello, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della curia napoletana: «La situazione è peggiorata negli ultimi mesi e il numero dei morti per mano della criminalità organizzata è cresciuto». Inoltre, commenta il prelati, «mentre gli agguati finora erano localizzati essenzialmente nelle aree considerate tradizionalmente ad alto rischio, oggi assistiamo al diffondersi a macchia d'olio della ferocia criminale in tutto il territorio metropolitano fino a colpire cittadini inermi ed incolpevoli. Probabilmente le forze dell'ordine non si sono rese conto dell'estensione del fenomeno».

Mario Riccio



Il marito di Silvia Ruotolo sul luogo dove è stata colpita la donna Fusco/Ansa

Parla la vicina di casa

«L'ho vista morire Ora cosa dirò ai suoi bambini?»

NAPOLI. Alessandra e Francesco non sanno della tragica fine della madre. Nessuno, finora ha trovato il coraggio di dire la verità. Fratello e sorella, 5 e 10 anni, si trovano in casa della famiglia Campanile, al quarto piano dello stesso edificio in cui abitano. La bambina, capelli folli e biondi, gli occhi azzurri ma arrossati dal pianto, che però non ne intacca la bellezza, chiede come una litania alla signora Ida notizie della madre. Vuol sapere, cerca ansiosamente una parola rassicurante che allontani l'incubo che sta vivendo. «La stanno curando in ospedale, vedrai che presto ritornerà», risponde, tratteneendo a stento le lacrime, l'anziana donna.

Ida Campanile, vedova di 74 anni, è in compagnia della figlia Donatella, di 36. Da tempo vivono in questo grande caseggiato dall'impronta piccolo-borghese che si aggrappa sulle prime pendici della collina del Vomero. Da cinque anni,

entrambe erano inseparabili amiche di Silvia Ruotolo. Un ricordo che si condisce di particolari toccanti, archiviati a lungo nella memoria. Donatella cerca di rimuovere i tragici secondi che hanno strappato la vita alla giovane mamma ma non ci riesce. «Ho sentito un crepitio sordo, cinque o sei colpi di pistola, esplosi nel vicolo. Ho subito capito che si trattava di una sparatoria e mi sono affacciata al balcone con molta circospezione. Ho visto a poco più di cinquanta metri il corpo di Silvia ma non l'ho riconosciuto immediatamente. Solo qualche attimo dopo ho scorto la testolina bionda di Francesco, inconfondibile e ho realizzato che era una tragedia. È stato un colpo, una fitta tremenda al cuore. Ho gridato ma mi è sembrato che la voce non uscisse».

È stata Ida a chiamare i soccorsi e la polizia. «Nonostante la mia età mi sono precipitata per le scale, dentro di me pregavo e speravo che le fe-

rite di Silvia non fossero mortali. Nel cortile ho incrociato mia figlia Donatella che tornava sui suoi passi, tendendo in braccio Francesco. A quel punto, ho capito che per la giovane Silvia non c'era più speranza».

Chi era Silvia Ruotolo? «Una persona normale, come tante, che amava molto la sua famiglia - racconta l'anziana -. Il suo impegno maggiore era di stare accanto al marito Lorenzo e ai figli, anche nel corso delle loro attività scolastiche. Recentemente, si era molto impegnata negli organi collegiali della scuola elementare che frequenta Alessandra».

Le due donne interrompono il racconto perché nel salotto irrompono i bambini. Poi continuano a dipanare i ricordi con un fil di voce. «Proprio qui, su questo divano - indica Donatella - ieri sera ho incartato con Silvia i regalini da portare a scuola per la recita di fine anno di Francesco e per le insegnanti di

Alessandra. Ci teneva tanto a questi rituali che la impegnavano ad ogni fine anno scolastico. Però non pensate che era una donna sprovveduta. Silvia amava la sua città, il verde, l'ambiente». Insieme al marito e ai due figli, spesso usciva in bicicletta e delle domeniche del Maggio dei Monumenti non ne aveva persa una, seguendo con guide e pubblicazioni specialistiche gli itinerari più suggestivi di Napoli.

Spesso Silvia parlava della criminalità che imperversa nel Mezzogiorno. «Si è vero - ricorda Ida - molte volte ci sottolineava l'impegno giornalistico dei due cugini, Sandro nella redazione di Moby Dick con Michele Santoro, e Guido, inviato del quotidiano "Il Manifesto". Certo, non pensava, un giorno, di finire sotto il piombo della follia sanguinaria che si sta impadronendo di questa città».

M.R.

Biagio Genovesi

Killer in azione

Panico al Circeo Omicidio in strada

S. FELICE CIRCEO. Pomeriggio di sangue a San Felice Circeo, la nota località turistica in provincia di Latina.

Un regolamento di conti di camorra, consumato in una manciata di minuti nella centralissima via Tittoni. Erano da poco passate le 17 quando tre killer a bordo di una Ford Fiesta affiancavano la Fiat Bravo di Enrico Esposito, 28 anni, originario di Aversa, affiliato al clan camorristico dei Di Girolamo, vecchio clan cutoliano che si contrappone da sempre o quasi a quello dei Casalesi.

La sparatoria ha rischiato di coinvolgere i passanti che di solito affollano le vie del centro di San Felice. Un blitz fulmineo in un'ora del giorno fortunatamente poco trafficata dai passanti. La Fiesta con i 3 sicari a bordo si è avvicinata velocemente alla Bravo. Dopo alcuni colpi andati a vuoto è cominciato l'inseguimento. Esposito è riuscito a evitare i primi colpi che hanno colpito il vetro della sua automobile, quindi è partita la fuga a velocità decisamente sostenuta.

Dopo poco più di 200 metri i killer hanno raggiunto Esposito in prossimità di un incrocio. È una scarica micidiale di colpi si è abbattuta sulla vittima che, in trappola, non è stata raggiunta ripetutamente alla testa e al corpo. Il giovane camorrista è mortuosul colpo.

Gli inquirenti, chesi sono portati immediatamente sul luogo dell'agguato, non hanno potuto raccogliere dichiarazioni di testimoni. Esposito era in vacanza da una settimana in un villino della lottizzazione Cala 40, a due chilometri da dove è avvenuto l'omicidio. L'uomo, frequentatore estivo abituale della località, era in ferie con la compagna e la figlia.

Ora le indagini dei carabinieri sono incentrate sulla contrapposizione tra i due clan camorristici. Le ipotesi al vaglio vanno comunque in tutte le direzioni. Per ora si sa soltanto che sono stati esplosi 15 colpi di pistola calibro 9x21 «parabellum». Si dovrà anche sentire la testimonianza della donna che Esposito aveva fatto scendere dalla sua automobile poco prima dell'agguato.

Tre settimane fa, la vittima era sfuggita a un'operazione dei carabinieri di Latina e Terracina volta a contrastare la penetrazione dei clan nel Sud pontino. Proprio l'anno scorso i carabinieri conclusero un'operazione contro il clan dei Casalesi di Francesco Schiavone detto Sandokan accertando che negli ultimi anni diversi pregiudicati casertani avevano scelto questozona per nascondersi.

Saranno le indagini dei prossimi giorni a stabilire se la morte di Esposito ha a che fare con una nuova fase degli equilibri interni della camorra nel casertano.

Napolitano «Fermaremo la barbarie» An lo attacca

«Tutte le forze di cui lo stato dispone debbono essere mobilitate per contrastare questa barbarie, con il sostegno di un'opinione pubblica scossa in questo momento da una reazione di orrore e di allarme»: così il ministro dell'interno Giorgio Napolitano ha commentato la sparatoria tra la folla a Napoli. «La guerra tra i clan camorristici scatenata nella città e nella provincia sta provocando decine di omicidi - ha ricordato ancora Napolitano -. Solo pochi giorni fa abbiamo compiuto a Napoli una rigorosa verifica con la partecipazione dei massimi responsabili dei corpi di polizia, della procura della Repubblica e del comune: analizzando la gravità della situazione e registrando il rinnovato impegno garantito anche da recenti misure di potenziamento dei vertici della pubblica sicurezza, di riorganizzazione della polizia di stato e di ulteriore incremento delle forze impiegate sul territorio. Intensificheremo - ha concluso Napolitano - ancora con la massima determinazione questo impegno». Il ministro dell'interno ha anche rivolto espressioni di cordoglio suo e del governo alla famiglia della signora Ruotolo e solidarietà al giovane ferito nell'agguato. Poco prima, una mozione di sfiducia proprio nei confronti del ministro dell'Interno era stata presentata da cinque senatori campani di Alleanza Nazionale. «Ormai abbiamo superato ogni limite di tollerabilità - scrivono i firmatari della mozione -. Adesso è pericoloso persino camminare per strada. Basta con la strage degli innocenti. Di parole finora ne sono state fatte anche troppe, occorrono i fatti».

Fatti che, secondo i senatori di An, si tradurrebbero nell'invio a Napoli di forze dell'esercito con il compito di sorvegliare gli uffici giudiziari. E il presidente del gruppo di An alla Camera, Giuseppe Tatarella, ha chiesto che Giorgio Napolitano riferisca «immediatamente alla Camera sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli», dopo l'agguato all'Arenella. Il deputato dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, ha dichiarato che «... adesso occorre per Napoli un grande impegno contro la camorra e per questo ho scritto al presidente dell'Antimafia, affinché da Napoli parta una grande iniziativa nazionale contro la criminalità organizzata». Sulla questione è intervenuta anche la Curia: «La situazione è peggiorata negli ultimi mesi - ha sostenuto mons. Luigi Pignatiello, rettore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Curia napoletana - e il numero dei morti per mano della criminalità organizzata è cresciuto. Probabilmente - ha concluso mons. Pignatiello - la diffusione territoriale del fenomeno è sfuggita a chi di dovere».

Vendetta della camorra contro il collaboratore Adolfo Pedana, del clan dei «casalesi»

Assassinato il cugino di un pentito

Adolfo Ucciero, 36 anni, era incensurato. Dopo averlo ucciso hanno dato fuoco al cadavere.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una vendetta della camorra, un omicidio trasversale per colpire un «camorrista» che dal 1995 sta collaborando coi giudici e sta svelando i segreti del clan dei «casalesi». Questo sembrerebbe essere il movente dell'uccisione di Adolfo Ucciero, 36 anni, incensurato che nei pressi del lago Patria, al confine delle province di Napoli e Caserta, in un territorio che è sotto lo stretto controllo della malavita dei «mazzone» che è stato prima ucciso e poi sistemato nella sua auto che è stata data alla fiamme.

Il riconoscimento del cadavere è stato alquanto difficile: solo attraverso il numero di telaio dell'autovettura si è riusciti a risalire al proprietario e quindi all'identità della vittima. Adolfo Ucciero era cugino di Adolfo Pedana, esponente del clan dei «casalesi», ritenuto degli inquirenti abbastanza vicino al capo indiscusso della gang, Francesco Schiavone. Fu l'omicidio di un suo

congiunto, un altro cugino, omonimo di quello assassinato l'altra sera a spingere Ucciero alla collaborazione coi giudici. Sapere che un suo parente, per vendetta, era stato assassinato, a Bergamo gli fece dire basta al crimine organizzato. Leri la vendetta trasversale della camorra.

Il trentaseienne assassinato è stato visto vivo per l'ultima volta l'altra sera, quando ha salutato i familiari ed è uscito dal cortile di casa a bordo della propria auto. Da quel momento si sono perse le sue tracce. Probabilmente è stato interrotto dai suoi assassini, è stato costretto a seguirli e poi è stato ammazzato in una stradetta seminasosta in località «Masseria del Re», nel comune di Giugliano, anche se il luogo dista meno da Villa Literno, città di origine della vittima e di el suo congiunto, che dal comune napoletano.

Non è la prima volta, in questi ultimi mesi che la camorra della zona di Casal di Principe, lancia una offensiva contro i pentiti colpendo a morte loro familiari. Un anno fa fu-

rono uccisi ben quattro parenti di collaboratori di giustizia, uno di loro venne crivellato di colpi sotto gli occhi di decine di persone, in pieno giorno mentre transitava, in auto, in un piccolo centro dell'agro aversano. I sicari, addirittura si appostarono con mitragliette e fucili a canne mozzate all'interno della toilette di un bar.

Le prime «vendette trasversali» della camorra risalgono agli inizi degli anni '80, quando il «pentitismo» fece capolino all'interno dell'organizzazione di Raffaele Cutolo, anche la prima vittima di una vendetta trasversale fu il fratello di un brigatista pentito, Patrizio Peci, assassinato il primo agosto del 1981 dopo un sequestro durato oltre un mese. I camorristi cominciarono le loro «vendette trasversali» attraverso attentati dinamitardi.

Vista inutile questa strategia cominciarono ad uccidere i parenti più stretti dei collaboratori di giustizia, per arrivare, quando i programmi di protezione hanno cominciato

a comprendere anche le famiglie, a colpire lontani parenti, qualche volta anche degli amici. Non sono stati pochi gli innocenti uccisi dalla malavita per cercare di fermare il fiume di dichiarazioni che gli ex malavitosi rendono ai giudici.

Con il trascorrere degli anni le vendette sono diventate sempre più feroci, per culminare nell'assassinio di un ragazzo di sedici anni, ad Ercolano, ucciso solo perché si sospettava che il padre, in carcere potesse collaborare con i giudici e in quella di un ingegnere trentenne colpevole solo di portare lo stesso cognome di un «pentito» del quale, si scoprì dopo il suo omicidio, non era neanche lontanamente parente.

Una lunga sequenza di omicidi, di attentati, di intimidazioni che non hanno però fermato le dissociazioni di numerosi esponenti della malavita organizzata da organizzazioni diventate sempre più violente, sempre più assassine.

Vito Faenza